

GIOVENALE

Operazione fiumi vivi

di Antonio Carlo Ponti

Giovenale, Capricorno terragno, compie oggi settantasette anni, e ditegli che non li dimostra. Non gli resta che questo supremo narcisismo davanti (dietro?) allo specchio, nemico implacabile.

Ma questo non interessa a nessuno, ed è giusto così. Ma la salute dei fiumi, nella fattispecie dei fiumi umbri, dovrebbe essere un pensiero dominante, nella mente e nel cuore della gente, così come quella del paesaggio oltraggiato, delle discariche abusive, dei reflui avvelenati, delle colate di cemento, del consumo di territori a spese di natura e di agricoltura, delle bellezze storiche e artistiche, innumeri, lasciate degradarsi in modo irredimibile.

Al mio paese, per chi lo ignorasse, Bevagna, numerosi cittadini si sono rotti le scatole di subire morie di pesci e fanghi tossici nei fondali dei loro numerosi fiumi e torrenti e fossi. E si sono riuniti in assemblea e in comitato. Alla presenza di Arpa, non il celestiale strumento musicale ma l'acronimo di Agenzia Regionale Protezione Ambientale, del Comune, del Consorzio di Bonificazione Umbra di Spoleto, assente la Provincia che pur incamera le tasse di attingimenti irrigui, ma presente Legambiente. Tutto questo per denunciare come e qualmente i cittadini bevanati si sentano come prigionieri di un fatale marchingegno, quando si guardi al bacino imbrifero e idrogeologico che circonda, in modo sublime dal punto di vista estetico, le mura compatte della propria amena città. Sita alla confluenza del Clitunno, millenario e letteratissimo corso d'acqua, con il Teverone proveniente dal Maroggia che poi si chiamerà Timia, e con altri affluenti, Bevagna, denunciano cittadini, e Comune, attenti alla salute e all'aria che respirano, è una sorta di fogna finale di scarichi industriali e civili provenienti dalle aree industriali di Foligno e Trevi. Una delle peculiarità che distinguono il paese della Valle Spoletana come Borgo fra i più belli d'Italia, è la ricchezza delle acque, un tempo non troppo remoto dalla proverbiale limpidezza e salubrità; acqua che si poteva bere e dove chi scrive faceva il bagno nei torridi agosti, per dirla con Baudelaire, dei verdi paradisi infantili. Sì, vabbè! son passati decenni, ora c'è smartphone e internet, e vorresti i fiumi puliti? No, certo, ma almeno non grigi come il liquame raccolto in ampolle, agitate a smuovere vertigini di putredine. Forse, non lo nego, ha ragione l'esperta dell'Arpa, non sempre l'acqua cristallina è pura, e non sempre l'acqua sporca è infetta. E' un po' come per l'umanità. Sovente un brutto ceffo è buono come il pane, e uno 'bello e di gentile aspetto' è un fior di mascalzone. Ma tuttavia stiamo alla larga, d'istinto, dai grugni biechi.

E se tornassimo alla carta moschicida? Alla carta oleata per avere due etti di conserva dal pizzicagnolo o alla pasta sfusa raccolta dai cassettei con paletta di zinco, al cavallo come mobilità o alle stufe con le ffascine? Alla bucata con cenere e ranno?

Stupidaggini, queste, non le auspica nemmeno chi dice la Messa in latino e nemmeno gli Amish più integralisti, ma è certo che una decrescita dei consumi stupidi e inquinanti, come negli imballaggi, negli sprechi alimentari finiti nei cassonetti, nelle tonnellate di carta della burocrazia che doveva trovare una palingenesi nei computer, che invece sputano Everest di fogli, e così via elencando, deve pur darsi: pena una default ecologica globale. C'è sempre, beninteso, lo scienziato ottimista, il guru che rivolta la realtà come un calzino bucato, chi afferma che la forza dell'economia sta nell'evasione fiscale, che la legge elettorale vigente è il migliore dei mo(n)di possibile per governare questa sublime Italia di Galileo Galilei e di Rita Levi Montalcini, di Guglielmo Marconi e di Alessandro Volta. Tutta gente che la scienza la metteva al servizio dell'umanità. Non preda di multinazionali o di brigantaggi finanziari.

A una domanda di Giovenale su quanto costi una centralina di monitoraggio, uno dell'Arpa ha risposto: "Cinquantamila euro". Quanto certe consulenze, ho risposto. Ma, ha aggiunto l'esperto: "Non ci sono i soldi manco per le fotocopie". Torniamo ai calligrafi con le mezze maniche, quando il settimo comandamento era davvero: ruba quanto basta. Hai voglia quante centraline potremmo sistemare sui nostri fiumi. Un esercito! L'operazione fiumi vivi è partita. Viva i cittadini che lottano. Viva i nostri fiumi, che resistono nonostante tutto alla cattiva gestione del bene comune! Diceva Epicuro: "Non bisogna far violenza alla natura, ma persuaderla".